

Il giaurro

George Gordon Byron



Esportato da Wikisource il 19 aprile 2024. Segnala eventuali errori su it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori



IL GIAURRO

A

M.^{RS} MARIANNA TURTON.

Eccovi, amabile Britannia la mia versione del Giaurro; degnatevi di accoglierla.

Così un giorno sulle sponde della vostra Isola, additando queste pagine a tal, come Voi, d'anima sensitiva e gentile, potrete dirgli col soave accento della verità.

» Ho udita l'Eco ripetere in tenero idioma, dai monti Ligustici, i canti di BYRON: ho veduta la gloria di questo sommo dell'Inghilterra risplendere sotto il bel cielo di quell'Italia, che egli amò tanto, e che sì dolcemente l'ispirava»

Nè obblierete, io spero, che questi versi vi dedicava un amico leale, e rispettoso.

NOTIZIA.

La storia, che questi sparsi frammenti presentano è fondata su circostanze, or meno d'altre volte, in Oriente comuni. Un tempo essa conteneva le avventure d'una schiava, secondo l'uso de' Mussulmani, gettata nel mare per delitto d'infedeltà, e vendicata da un giovine Veneziano amante di lei; e ciò accadeva quando signoreggiava la Repubblica di Venezia su le sette isole; gli Arnauti erano stati scacciati dalla Morea, che aveano per lunga pezza devastata, dopo che i Moscoviti l'aveano pur anco abbandonata per la diserzione dei Majnoti, ai quali non veniva concesso il sacco di Misìtra. Fu in allora, che sulle tracce d'inaudite crudeltà le desolazione innondò quelle contrade.

Or sono pochi anni, la moglie di Muchtar Pascià, querelossi di supposta infedeltà del marito, col Padre di lui. Richiesta del nome delle complici fu barbara al segno d'indicare le dodici più vezzose donne di Giannina; prenderle, chiuderle in sacchi, e gettarle nel lago, fu l'opera d'una sol notte. Alla sorte di Frosina, la più bella vittima di quel sacrificio, si riferisce questa Novella, che formò già il soggetto di molte canzoni Greche, ed Arnaute.



.....l'opra compiuta; io parto,....
E solo!.....

Il Giaurro. C.^{lo} St.^a

IL GIAURRO.

Aura non spira, non si rompe flutto
Sotto l'avèl de l'Ateniese; avello,
Che su la terra ch'Ei fè salva indarno,
Biancheggiar¹ primo il rèduce naviglio
Vede, e il saluta. Oh, quando fia ch'a vita

Novella torni un tanto Eroe! * *

* * * * *

Bella region! Sorride ivi benigna
Ogni stagion su l'isole felici,
Cui se, da la distante di Colonna
Cima, tu vedi, in te s'allegria il core, 10
L'occhio rapito è sì, che diletta
N'hai pur la solitudine. S'increspa
Placidamente de l'Egeo la faccia,
E i molti clivi, e i lor color' ripete
Dipinti in l'onda lieta, che le rive
Bagna di questi de l'Eöa marina 15
Eden beati; e se talor fuggente
Un venticel, del liquido cristallo
Frange l'azzurro, e il fior da l'arbor scuote,
Giulivo, oh come! il navigante invoca
Ogni soffio gentil che desta, e guida 20
Il grato olezzo! Su per l'erta, o in grembo
De la valle, la Rosa è quì Sultana²
De l'Usignuol, fanciulla cui da l'alto
Di sue mille canzon volge il contento;
A quel che narra l'amator, il seno 25
Schiude la bella, e di rossor si tinge.
Reina del giardin, e sua regina,
La vaga Rosa quì non turbo atterra
Non verno agghiaccia; ogni mattin l'irròra,
La benedice ogn'aura ed ogni sole; 30
In più morbido incenso al ciel conversa,
Ogni dolcezza che le diè natura,

Manda costei; grato e ridente il cielo
Il soave sospiro, e il suo vermiglio
Quaggiù riversa. Qui d'Està ogni fiore, 35
Cara ad amor qui ogn'ombra, ed ogni grotta
Che di pace diresti, ma in suo cavo,
Ospite quasi, il reo Pirata asconde.
Dietro lo scoglio protettor s'appiatta
L'infida barca ad esplorar se passi 40
La pacifica prora, e quando il gajo
Liuto del nocchier³ odesi, e l'astro
De la sera sfavilla, allor furtivo
Il notturno ladron, dal fosco lido
Con insidioso remigar sul misero 45
Si getta, e il suo cantar volge in lamento.
Strano destin! Là 've natura gode,
Per gli Iddii come, schiudere un soggiorno,
Ove ogni incanto, ed ogni grazia aduna
In fortunato Eliso, ivi si pasce 50
L'uomo più di sventura, e il dolce loco
Cangia in deserto, e pari a bruto abbietto
Calpesta il fior, ch'a la sua fronte mai
Stilla non chiese, nè a la man fatica,
Onde sbucciar su la fatata zolla, 55
E perch'egli non sudi, e non s'affanni,
Volontario germoglia, e dolcemente
Implora sol che non l'uccida!.... Strano
Destin! 'Ve tutto è pace intorno,
L'orgogliosa passion, ivi più freme, 60
E ogni tristo desìre, e la feroce
Rapina impera, e di tenèbre sparge

Il delizioso suol. Così vedresti
 Uscirne fuor da lo Tartareo regno,
 Démoni e furie, ad assalir le stelle, 65
 E i serafini, e sugli eterei troni
 Starsene vincitor, come esecrati
 Vedi or tiranni, conculcar di questa
 Terra sacra al piacer l'amenò aspetto.
 Chi la sua fronte su recente salma 70
 Inclina, anzi che vólto il primo die
 Sia de la morte, il dì primo del nulla,
 De la sventura estremo, e del periglio;
 Anzi che stenda Distruzion il dito
 A cancellarne di Beltà che langue, 75
 Anco la traccia; se il celeste, e dolce
 Sembante egli contempla, e del riposo
 L'estasi che ancor dura, e inanimati,
 Ma pur teneri i vezzi su la smorta
 Placida guancia, ben che trista, e ascosa 80
 La pupilla non arda, e non seduca,
 E non pianga, sebben gelido e stretto
 Da letale apatìa l'immoto ciglio
 Del doloroso, che lo guata, il core
 Di terror empia sì, che quel destino 85
 Ch'un preme, l'altro pur divida e tema;
 Se questo ei vegga; oh, sol per questo, pochi
 Istanti almen, un'ingannevol ora,
 Del poter del tiranno ei fia mal certo,
 Tanto il primo socchiudersi de l'occhio 90
 Bello e quïeto è allor, che su vi getta
 Morte l'ultimo sguardo.

E il lido è questo,
 E questa è Grecia;.... ahi, Grecia di!....vivente
 Grecia non più; amabil pur, ma fredda!
 Bella, ma spenta!.... Oh, chi d'orror non freme, 95
 Ora che spirto in sue leggiadre forme
 Più non alberga!.... Grazia, ma di morte
 Ha ancor costei, grazia che coll'estremo
 Sospir tutta non parte, ed ha bellezza,
 Ma di tal fior terribile, cui tinge 100
 De la tomba il color; raggio di vita
 Ch'addietro si rivolge, ultimo raggio,
 Addio d'affetti omai lontani; aurata
 Meteora che girando va d'intorno
 A la ruina; di celeste foco 105
 Scintilla forse, che risplende ancora,
 Ma la terra diletta, ahi! più non scalda....
 Region di prodi, innobliati figlj
 Di patria che, per quanto il pian si stende,
 Sino all'antro del monte, allor soggiorno 110
 Di libertade, o fu di gloria tomba!
 Arca de' forti! E questo fia che solo
 Or di te avanzi? Umiliato e vile
 Schiavo t'appressa; di' non son pur queste
 Le Termopili? E queste che d'intorno 115
 Onde azzurre ti fremono, qual mare
 Son esse mai? Qual lido è questo? Dillo,
 Serva stirpe di liberi!... Lo scoglio
 Di Salamina, ed il suo flutto.... Oh, queste
 Scene, e la storia non ignota, omai 120
 Parlino, e tu le ascolta! Oh desta alfine

Dal cenere de' Padri la favilla
 De la prisca lor fiamma! E quei che spiri
 Ne la battaglia, a l'onorato nome
 Tal nome aggiunga di terror, che l'oda 125
 Il tiranno, e ne tremi, e lasci il prode
 Una fama, una speme a' figlj suoi,
 Che di tradirla pria, vogliano morte.
 Guerra di Libertà s'avvien che insorga,
 Ben che spesso infelice, alfine è vinta. 130
 Teste o Grecia ten' sia, la glorïosa
 Pagina tua; dicanlo o Grecia, i tanti
 Immortali tuoi secoli! Nascosi
 In polverosa oscuritade Regi,
 Piramidi lasciâr, ma senza nome; 135
 I grandi tuoi, se da le tombe il veglio
 Inesorabil tolta ha la colonna,
 Han monumento ben più eccelso; i monti
 Della terra natia! Quivi, allo sguardo
 De lo straniero vïator, le fosse 140
 Mostra de' forti, che perir non ponno
 La musa tua!.... Lungo a ridir, e mesto
 Fora ogn'orma calcar, ch'a la sventura,
 Da lo splendor ti trasse; oh, a te sol basti,
 Che nemico lontan, unqua abbattuta 145
 L'alma tua non avrìa, se a lui d'innanzi
 Non ti prostravi tu.... cedesti? Via -
 Facil n'ebber così, schiavi, e tiranni.
 Or, che mai dir potrà chi sul tuo lido
 Va peregrino? Non leggenda ascolta 150
 Degli antichi tuoi fasti, e non subbietto

Porgi a la Musa più, perchè sublime
Poggi, siccome allor poggiò tua Musa,
Quando l'uom degno del tuo Ciel crescea.

I generati di tue valli in seno, 155

Ardenti cor, i feri spirti audaci,
Che i figlj tuoi lasciar potrieno a giorni

Di gloria, e di valor, son da la culla
Schiavi tratti al sepolcro, a tutto sordi,
Tranne a delitto, schiavi sì.... di schiavo! 160

In quanto lezzo, di che mai polluta

Fu umana stirpe avvolti, ove de' bruti

Sono a stento maggiori, di selvaggia

Virtù conforto non pur hansi, e petti

Liberi e grandi; a le vicine sponde 165

Di chiare astuzie, e di lor frodi antiche

Carchi sen' vanno; il Greco allor maestro

Sol tu ritrovi, ed allor sol famoso.

Alme avvezze a servir, invan s'affanna

Libertade a destar, solleva indarno 170

Fronti, che il giogo apprezzano; suoi danni

Omai non piango io più, ma ben dolente

Or io storia dirò; colui che l'oda,

Credala pur; chi primo udilla, pianse.

* * * * *

* * * * *

Fosca da lunge, de la rupe avvanzi 175

L'ombra, guatando su l'onda cerulea;

L'occhio del pescator la vede attonito,

A lui venirne, e del ladron de l'isola

La crede il legno, o del Mainota; palpita
Pel suo picciol caicco, e va la dubbia 180
Cala evitando; faticoso, ed ansio,
Grave di sua squamosa preda, remiga
Forza adoppiando, e fugge fin che accolgalo

Salvo la baja del Lione, fulgida
Di quella luce, onde sì bella ammantasi 185
La notte Oriental. * * * * *
* * * * *
* * * * *

E chi è costui, che come folgor viene,
Su cavallo nerissimo, che sciolto
Ha il freno, e piè di vento? Intorno è desta
Al suon del ferro strepitante l'Eco 190
De le caverne, ed il fragor ripete
Degl'iterati colpi, e d'ogni salto;
Figlia diresti di marino flutto
La spuma, ond'il corsier rigato ha il fianco;
Ma il flutto lasso alfin ritorna in pace, 195
E non è pace al cavaliere in seno.

Turbin', che sul mattin sorge fremente,
Calmo, o Giaurro,⁴ è del tuo cor più assai!
Non ti conosco io no; ma non abborro
Tua razza men, e sul tuo volto scorgo 200
Traccia, che il tempo più farà profonda,
Cancellar non potrà. Giovine ancora,
In sulla fronte pallida, già sparsa
Hai la ruina, che lasciârvi i ferì
Affetti tuoi pugnando, e ancor ch'al suolo 205

Volga ognora malefico lo sguardo,
Pur siccome metèora t'aggiri,
Ed I' ben scerno, ed uom se' tu, cui denno
O spegnere, o fuggir, d'Otmanno i figlj.

E via, via s'affrettava; e in lui pupille 210
Di stupore I' tenea. Benchè simile
A notturno demonio trascorrendo,
Dal ciglio mio si dileguasse, in mente
Tale un confuso rammentar lasciommi
Che lungo, lungo su lo scosso orecchio 215
Suonò l'unghia terribile del nero
Suo corridor.... Vè, collo spron lo incalza;
È già presso al dirupo, che sporgente
Ombreggia il mar, aggirasi, ed affretta
Più il suo fuggir; da l'occhio mio la rupe 220
Lo salva alfin, chè mal gradito è l'occhio,
Che indagator s'affisa in uom che fugge.
E non fulgida assai splende una stella
Sovra costui, che senza posa corre.....
Ei volteggìò; ma d'involarsi pria 225
Strappommi anco un occhiata, ultima quasi,
E il destrïer rattenne, ed un istante
Respirò in tanta foga, e sulla staffa
Un istante rizzosse.... Oh, perchè ei guata
Il bosco degl'ulivi?.... Su la vetta 230
Splende la Luna; ancor de la Meschità
Alto la lampa tremula, e se voce
D'Eco svegliar non può del Topaicco [5](#)
Il distante fragor, mille di gioja

Vampe da lunge vedi nunziatrici 235
 Di Mussulmano zel, ch'omai s'ascose
 Del Ramazan il Sole, e colla sera
 Ritornò lieta del Bajram la festa;
 E colla sera.... Ma chi se'? qual sei
 Tu, d'aspetto stranier, di fero ciglio? 240
 E a te, ed a tuoi, qual di tai cose or punge
 Cura, che incerto del fuggir ti lascia,
 O del sostar?.... Ei stette; avea dipinto
 Sulla faccia il Terror; ma l'Odio sorse
 E discacciollo; e sorse non qual suole 245
 Improvviso rossor d'Ira che passa,
 Ma pallido qual marmo, che più negra,
 E orrenda fa col suo candor la tomba.
 Bassa la fronte, e qual cristallo immoto
 Avea lo sguardo; feramente stretta 250
 La destra, e al cielo feramente vòlto
 Il braccio quasi di rieder fosse
 Dubbioso, o di più andar; alto un nitrìto
 Mandò irrequeto per la sosta intanto
 Il destrier; la mano allor giù cadde, 255
 E afferrò il brando; al duro suon si ruppe
 L'insonne vision, siccome desto
 Fora il dormente a lo strillar del gufo.
 Punge lo spron del corridore il fianco.....
 Oh fuggi, fuggi! Egli sua vita or salva! 260
 Pronto e pari a Gerrid⁶ per l'aere spinto,
 Il sorpreso cavallo, all'aspro tocco,
 Dà un balzo, e parte. Già alle spalle è il monte,
 Già al calpestìo più non risponde il lido,

Più non si vede la superba faccia, 265
 Non il cimiero del cristian. Sul freno
 Ei l'animoso barbero rattenne,
 Ma un sol momento, un solo ei s'arrestò!
 E ratto quindi e, come se il premesse
 Morte a tergo, sparì, ch'anni di gelo, 270
 Anni d'acerba rimembranza allora
 Piombâr su l'atterrita anima forse,
 E vide forse in quel balen di tempo
 Una vita di pene, e di delitti
 Un secol tutto. Duol di lunga etade 275
 Quell'istante fatal versa in un seno,
 Che speme, odio, amor sente; oh, qual potèò
 Moto colui provar? Colui ch'oppresso
 Da quanto fremer può dentr'uman petto
 Sentiasi il cor? Oh, a misurar chi vale 280
 Di quella posa l'orrida lunghezza?
 Di quella posa, onde più amaro forse
 Il suo destin si fea? Nulla è ne l'ampio
 Libro del tempo, eternità al pensiero;
 Perchè innanzi al pensiero illimitato 285
 Spazio infinito la coscienza ingombra,
 Spazio, che in se quant'havvi desolato,
 Senza fin, senza nome, atroce affanno
 Rinchiuder può. Ma l'ora è lunge, omai
 Lunge è il Giaurro.... Salvo forse?.... Cadde?.... 290
 Oh, trista l'ora in ch'egli venne! Trista
 L'ora in che s'involò!.... Con lui pur venne,
 De la colpa d'Hassan l'alta vendetta,
 Che lo palagio suo converso ha in tomba;

Come infesto Simùm,⁷ ei giunse e sparve; 295
Foriero de le tenebre, e del fato
Il soffio struggitor a morte piega
Anco il cipresso, arbore negra e mesta
Ognora, ancor che il duol dell'uom sia muto,
Arbor fido-piangente appo gli estinti! 300

Da le stalle il corsiero, e sparì il servo
Da le sale d'Hassan; su per lo muro
Lieve e grigia del solingo ragno
 Si distende la tela, e lenta ondeggia;
De lo Harem sotto il pergolo s'annida 305
La nottola; il castel di sua possanza,
E l'alto faro, usurpatrice alberga
L'infausta upùpa; e per non spenta sete
Bieco e per fame, su la sponda latra,
Il can selvaggio, or che il marmoreo letto 310
Schiva il ruscello, e desolata polve
Tutto lo veste, e vi germoglia il cardo.
Bello a mirarse un giorno era il suo flutto,
Quando scherzoso a temperar volgea
Gli estivi ardori, ed in argenteo spruzzo, 315
O in vortici fantastici fuggendo,
L'aere d'intorno di freschezza, e in terra
«Ne aspergeva i fioretti e la verdura!»
Era pur bella sua scorrevol luce,
Quando fulgenti per sereno cielo 320
Gìano le stelle; dolce per la notte
L'armonia de' suoi giri! Oh, come spesso
Bambino Hassan del facile zampillo

Si fea trastullo, o sul materno seno,
 Per la sua flebil melodia più cheti 325
 Dormiva i sonni! In giovinezza, assiso
 Come più spesso, sul suo margin stette,
 E lo rapìa de la bellezza il canto,
 Ed a quel lusinghevole mescea,
 I suoi concenti! Ahi! Su l'amina riva 330
 Non fia ch'Hassan più mai l'antico fianco,
 Quando imbruni il crepuscolo, riposi.
 Il rio fuggì ch'empiea l'adorna fonte;
 Versato è il sangue che in suo cor fervèa!
 D'ira, di duol, di gioja, umana voce 335
 Quì mai più non s'udrà, ch'ultima, trista
 Nota l'aura fè greve, e fu di Donna
 Feroce esequia, lamentò di morte;
 E lo sparse il silenzio; e tutto è muto;
 Sol de l'imposta, allor che mugge il vento, 340
 Il percolare ascolti; e giù a torrenti
 N'abbia varco la piova, e la bufera
 Soffj, non fia man che la chiuda, e sempre
 N'udrai lo strepitar. Qual, su la gabbia
 Del deserto, trovar fora contento, 345
 Ruvida sì, ma traccia d'uom, quì voce,
 Anco di duol, consolatrice un'Eco
 Svegliar potria, che ti dicesse almeno
 » Tutto, no, non perì! Languendo vive,
 » Quì alcun, ma vive!» Oh, perchè regna in seno 350
 De l'auree stanze solitudin tanta!
 Perchè ne l'alta cupola, l'edace
 Lenta distruzion s'apre la via!

Negra è la porta, e su l'entrar non scorgi
 Ostinato Fakir; non pellegrino 355
 Dervis il piè v'arresterà, chè lieta
 Del suo venir Bontà più non l'accoglie,
 Nè più straniero affaticato, il sacro ⁸
 Sale ed il Pan benedirà; consorti
 Ricchezza, e Povertade, appo la soglia 360
 Passin neglette, e neghittose; morte
 Caddero con Hassan su la montagna
 Pietade e Cortesia; l'ospite fugge
 La vóta sala, fugge i campi il servo,
 Poichè ad Hassan, de l'infedele il brando 365
 Il turbante divide.* * * * *
 * * * * *
 * * * * *

Odo il rumor d'un piè che vien; ma voce,
 D'amico suon, l'orecchio mio non scontra;
 È presso omai; già gli Attagan⁹ io conto
 Da l'argantee guaine, ed i turbanti, 370
 E forier de la schiera io già ne scerno
 L'Emír¹⁰ dal verde ammanto «Olà, chi sei?».—
 » L'umil saluto (alcun ripiglia) il dica;
 » Mussulmano di fè; ma gentilmente
 » Sostenti un peso tu, ch'ogni tua cura 375
 » Chieder mi sembra, e n'avrà premio forse,
 » Chi t'àitasse; il povero mio legno
 » Lieto...» — » Ben dici barcaruol; t'accosta,
 » Salpa, ne toglì al silenzioso lido;
 » Lascia raccolta pur la vela; afforza 380

» Quel remo sì, che l'altro me' secondi,
 » E va fra quelle rupi, ove profonde,
 » E vorticose, e fosche più son l'acque...
 » Or cessa dal vogar... così... son pago...
 » Ben fu rapido il viaggio... eppur d'ogn'altro,
 » Credi, viaggio quest'è più lungo assai,
 » Cui tal * * * * * * * *
 * * * * *

385

Piombò ritroso, e si sommerse; l'onda
 Corse tranquilla a spumeggiar fra i scogli;
 Ed I' lo vidi, e parvemi che seco
 Lo traesse il torrente; ma di luce
 Raggio quell'era, sul vivido gorgo
 Serpeggiante.... e I' guatai fin che disparve,
 Come la selce ch'a lo sguardo scema,
 Più che giù scende; bianca poi si feo
 Sul mar fulgida macchia, e I' più non vidi.
 Dorme il segreto suo, profondo, noto
 De l'Oceàno ai Genii sol, che in seno
 De le lor grotte di coràl, tremanti
 Bisbigliarne neppur'osan coi flutti.

390

395

Come, allor che in Oriente è primavera,
 La farfalletta dai purpurei vanni,
 Bella regina degl'insetti sorge,
 E sui prati dipinti di smeraldi
 Il fanciullin di Cassimiro adescà

400

Perchè l'insegua, e d'uno in altro fiore
 A lunga caccia, ed a perduti stenti 405
 Lo tragge, fin ch'alto volando il lassa
 Con petto ansante, ed umida pupilla;
 Così con ali allettatrici, e preste,
 Di fulgenti così colori adorna,
 Fatto garzon,¹¹ Beltà il seduce a impresa 410
 D'inutili speranze, e di timori.
 Fatale impresa cui tentò follia,
 Che nel pianto si compie, ancor che vinta
 Sempre infelice, che di pari affanno
 E l'insetto, e la vergine circonda, 415
 E, qual più brami, di fanciul trastullo,.
 O ardor d'incauta giovinezza, ognora
 Vita è di pene, e di smarrita pace!
 Il vago oggetto cui bramavi tanto,
 Tua preda è alfin; ma ogni suo bel perdèò, 420
 Perchè la man che lo rattenne, sparse
 N'ha le vivide tinte ad ogni tocco,
 Ed or, poi che color, bellezza, incanto,
 Dileguarse, fuggir lo lasci, o solo
 Derelitto cader... Con lacerati 425
 Vanni, o con petto insanguinato, ahi! dove
 Avrà posa la vittima? Qual pria
 Da la rosa potrà, sua languid'ala
 Sorgere al tulipàn? Potrà beltade,
 Cui tolto ha un soffio ogni splendor, sua gioja 430
 Trovarne ancor dove così splendea?
 No, sul compagno moribondo, il volo
 Mai non raccoglie il più vivace insetto;

D'error che suo non è, pietà non sente
Il più tenero cor; femminile ciglio
Piange a ogni duolo, di sedotta suora
Al disonor non mai!...

435

Uomo ch'affanno di delitto cova,
È simile a scorpion [12](#) in mezzo al foco;
Arde, brilla la fiamma, e chiude, e stringe
Il prigionier, sì ch'ei da mille angoscie
Vinto, di sdegno impazza; unico e tristo

440

Trova conforto ne lo ascoso dardo,
Ch'ai nemici serbava, avvelenato
Che mai non punse invan; tronca ogni pena
Con un tormento sol, e il disperato
Cerebro fere. Così ha fin de l'alma
Tutto l'orror, o così l'alma vita
Ha simile a scorpion, in mezzo al foco;
Uomo così, cui di crudel ferita
Il rimorso ha trafitto, si contorce;
Inutile a la terra, esul dal Cielo,
Ha sotto i piè disperazion, sul capo
Tenebrà, fiamme intorno, e in seno...morte!

445

450

Il fosco Hassan fugge lo Harem, nè a volto
Di donna più lo sguardo inclina; in caccie
Inusitate l'ore sue consuma,

455

E sua non è del cacciator la gioja;
 Oh, così Hassan mai non fuggì, quand'era
 Bella del suo serraglio abitatrice 460
 Lejla!... Ma quì costei più non alberga?...
 Tel' dica Hassan; ei solo il può... Sommessa
 Voce intanto sen' va di labbro, in labbro,
 Che Lejla s'involò, mentre all'ocaso
 L'ultimo Sol del Ramazan volgea, 465
 E all'immenso Orïente annunziatrici
 Del festoso Bajram, dai Minareti
 Alto splendeano mille faci, e mille.
 Scender disse a lavacro, e invan furente
 Cercolla Hassan, perchè di giovinetto 470
 Giorgian sotto le spoglie, allor da l'ira
 Scampò del suo Signor, e da la possa
 Di Moslem lunge, del Giaurro in braccio
 La rea s'abbandonò. Lieve ben n'ebbe
 Sospetto Hassan, ma sì gentil, sì dolce 475
 Era colei ch'e' troppo, ahimè! fidosse
 Ne la schiava infedel, cui serbò tomba
 Degna del suo tradir. A la Meschità
 In quell'ora fatal ei venne a prece,
 E tornò quindi a festeggiar sicuro 480
 Nel suo Kïosco. I mal veglianti Nubj
 Così ti narran come Lejla sparve;
 Ma fama è pur che in quella notte, al raggio
 Tremolante di Fingari, [13](#) sul negro
 Suo corridore insanguinar lo sprone 485
 Il Giaurro fu visto, e fuggir solo
 Lunghesso il mar, nè scorre alcun, che paggio

Seco, o fanciulla in su l'arcion traesse.

L'occhio fisa di timida gazzella,
E immaginar ben tu potrai qual fosse 490
De le luci di Lejla il dolce incanto.
Eran ampie così, languide, e brune,
Ma l'alma ne splendeva a ogni scintilla,
Che lucida fuggìa da le palpebre,
Pari a la gemma di Gianscid;... sì, l'alma! 495
Creta spirante, a noi, ne le vezzose
Forme, se vuol l'alto Profeta additi,
No, per Allà, non fia ch'unqua mel' creda;
Foss'io su l'arco d'Al-Scirat¹⁴ che ondeggia
Sul pelago tremendo; a me d'innante 500
Si dischiudesse il Ciel, e colle destre
Me accennasser le Urì tutte del Cielo,
Deh! chi potria di Lejla giovinetta
Un occhiata scontrar, e sacra legge
Aversi tal, ch'esser, ma polve, insegna 505
La donna solo, inanimato oggetto,
Trastullo di fantastico Tiranno?
Deh! lei miri il Muftì, vedrà qual arda
Ne la pupilla sua raggio immortale!
Sovra la bella intatta guancia sparso 510
Ha il melagrano lo sbucciante fiore,
Fior che nuovo mai sempre ha il suo vermiglio;
Pari a giacinti svolgonsi le chiome,
Se le raccolte ciocche ne sprigiona;
E qual maggiore d'ogni ancella s'erger 515

Ne le sale costei, così sue treccie
 Baciano il suol dove il suo piè si posa,
 Bianco assai più che non è d'alpe neve,
 Pria che dal nembo ond'ebbe vita caggia
 Il suo candore a macular sul monte. 520
 Alteramente va per l'acque il Cigno,
 Tal su la terra la gentil Circassa,
 Del Franguestan amabil figlia! Innalza
 L'augel del capo le increspate piume,
 E con ali d'orgoglio il flutto sperde, 525
 Allor che il piè de lo stranier s'aggira
 Sovra la sponda, che il suo laco inserra;
 E tal sorge di Lejla il niveo collo,
 E così frena di beltade armata
 Ogni cupida brama, e ne respinge 530
 Di folle sguardo ammirator l'omaggio.
 Come, leggiadro ha il portamento, serba
 Così tenero il cor pel' suo diletto.....
 Diletto?.... Oh, dimmi, fosco Hassan! Chi fia?
 Ahi! tuo non fu nome sì bel, giammai. 535

Sorto a viaggio è il fero Hassan, e venti
 Sórti con lui son pur vassalli suoi,
 Qual denno i forti, di moschetto armati,
 E d'attagàn. Duce s'innoltra, e a guerra
 Quasi egli mova, tal s'adorna; a manca 540
 Ha scimitarra, nel migliore intinta
 Arnauta sangue il dì, ch'osâr ribelli
 A lo stretto mostrarse, e tornâr pochi
 Ne la valle di Parna a dir chi cadde.

Quelle ch'ei cinge duo minori canne, 545
Un Pascià già cingea, d'auro e di gemme
Fulgenti, ed aspre; il reo ladron le guata,
Ma n'ha terror. Va d'una sposa in traccia
Hassan; sposa più dolce de la cruda,
Di che il fianco ha diserto. Infida schiava! 550
Al suo tetto involossi, e più che infida,
Spergiura! corse del Giaurro in braccio.

Brillan del Sol gli ultimi rai sul colle,
E ne sfavilla il rìo ch'esce dal fonte,
Cui per chiare e fresch'acque benedice 555
L'abitator de la montagna; il Greco
Ozioso mercator, qui trova pace,
Che cerca invan de la Cittade in seno,
 Accanto al suo Signor, tremando ognora
Per gli ascosi tesor; pace quì, dove 560
Tiràn non scorge, uom tra i molti schiavo,
Or nel deserto libero; qui dove
Del vietato licor, colma sicuro
Tazza, che delibar non potè mai
Labbro di Mussulman. 565

Ma dove in largo screpolo si parte
La rupe, giugne il Tartaro, di giallo
Turbante ornato, e che foriero sempre

De la schiera viaggia; incedon gli altri,
 In prolungata fila, il tortuoso 570
 Stretto girando lentamente, sorge
 De la montagna altissima la vetta,
 Ove crudo sparviero il rostro aguzza,
 E d'onde fia ch' a fero pasto scenda
 Pria che spunti il mattin; gelido scorre 575
 Alla falda un torrente, che dal raggio
 Dell'estate s'invola, abbandonando
 Squallido letto d'ogni verde nudo,
 Tranne de l'arboscel, che su la riva
 Povero nasce, per morirvi solo. 580
 A dritta, a manca, e ovunque ingombro è il calle
 Di grigi avanzi del granito, infranto
 Dal fulmine del monte, e da l'edace
 Tempo, giù tratti dall'antica cima
 Delle nebbie dell'aere ognor vestita. 585
 Oh! ov'è colui che vide in ciel sereno
 Di Liakura il ciglion?

De' pini il bosco
 Toccano alfine.» Bismillah!¹⁵ siam salvi;
 » Schiudesi innanzi la pianura; forte
 » Punger potremo i Corridor!» esclama 590
 Il Chiaùs, e ancor suonano i suoi detti,
 E sul suo capo già fischia la palla,....
 E il Tartaro forier morde la polve.
 Un solo istante è il rattener le briglie,
 Dai cavalli il balzar;.... ma su que' dorsi 595

Non fia che tre salgan più mai; nascosi
 I nemici gli han còlta, e i moribondi
 Chieggon vendetta invan. Coi brandi ignudi
 Coi moschetti inclinati, appoggio fansi
 Quei dell'arcion, e del corsier difesa; 600
 Questi dietro la rupe il nuovo scoppio
 Stansi aspettando, chè il caderne è greve
 Per lo ferir di feritor non visto,
 E che da' scogli onde si fe' riparo
 Uscir non osa. Non discende Hassano,
 Ch'anzi il cavallo più, e più spinge, e corre 605
 Fin che masnada di ladron discopre;
 Ma l'unico sentier tanto n'è folto,
 Che certa omai n'han la bramata preda;
 In suo furore Hassan la barba arruffa,
 E sguardi vibra di terribil foco; 610
 » Lunge soffj, o vicin, il fatal piombo,
 » Ben'io scampai da crude, più di questa,
 » Ore di sangue!.... « Allor dal tristo asilo
 Sbocca il nemico minaccioso, e i suoi
 Chiama a la resa; ma d'Hassano un detto, 615
 Un fremito, un girar del fero ciglio,
 Tremendo è più d'acciaro ostil; a terra,
 Carabina, o attagàn non volge alcuno
 Di sua piccola schiera, e vil non odi
 Insorger grido d'Amaùn!¹⁶ Vicine, 620
 E più vicine ancor, mostransi intanto
 Le ascose genti fuor del bosco, ed alto
 Sui destrïeri avanzansi.... Chi duce
 È di costor? Chi colla destra serra

Straniero brando sfavillante?...» È lui!

625

» Or lo ravviso; è lui! Si lo conosco

» A la pallida fronte, all'occhio torvo

» Malefico,¹⁷ ond'afforza il tradimento

» De l'invido suo cor! Sì lo conosco

» Al nerissimo barbero; le spoglie

630

» Veste ei d'Arnauta invan, salvo da morte,

» No, costui non andrà; di sua credenza

» Vile apostata,... è lui!.... Di mia perduta

» Lejla l'amor! Ben in quest'ora giunse,

» Maledetto Giaurro!....»

635

E qual per negre

Sponde selvaggie, serpeggiando volge

Il fiume a l'Oceàn, e come l'onda

Alto-sorgente in rigogliose, azzurre

Colonne all'urto regge, e dal suo lido

Lontan respinge in vorticose spume,

640

E misti flutti la torba fiumana;

E il mare intanto rimbalzato e rotto,

D'Aquilo al soffio imperversando, in vasti

Gorghi s'aggira, o col fragor del tuono

Batte gli umidi vepri scintillanti,

645

E de l'acque vampeggiano i baleni

In terribil bianchezza, su la spiaggia

Che splende, e trema sotto il mugghio orrendo,

Così; e come il torrente, e il mar si guatano,

Con onde che infuriar denno se scontransi;

650

Le avverse squadre da insultar scambievolmente,

Da rabbia, e da destin sospinte assalgonsi;

I contendenti acciar in scheggie volano,

E lunge, e presso, dissonante svegliasi,
 Su l'orecchio dolente, eco di sibili 655
 E di scoppj di morte; e gli urti, e il gemito
 De la guerra, e il frastuono, assordan l'aere,
 Sì che intronata n'è la valle, ai cantici
 Usa più del pastor. Quì pochi i numeri
 Son de le destre, ma il pagnar terribile, 660
 E tal, che voce non ascolta, o palpito
 Di vita, e di perdon. Teneramente
 L'un su l'altro posar duo giovinetti
 Cuori ben ponno, e le dolci carezze
 Dividere d'amor; ma amore istesso 665
 Anelar non potria fervido tanto,
 Sospirosa beltade a far giuliva,
 Quant'odio anèla, allor che in fero ed ultimo
 Amplesso duo crudi rivali afferransi,
 E nel furor de la battaglia allacciansi, 670
 Stretti così, che le conserte braccia
 Non fia che mai più da lo stringer sciolgansi;
 Uniti van, ma per lasciarsi un giorno
 I fidi amici; di costanza al nome
 Irride amor, ma se un fatale istante 675
 Ardenti, inesorabili, sospinge,
 Duo nemici a incontrarse, in atto truce
 Van' congiunti sotterra.* * * * *
 * * * * *

 È rotto il brando all'elsa ancor stillante
 Del sangue che versò, stretta pur anco 680
 Dalla destra che mozza, al ferro infido,

Palpita intorno. Il suo turbante è a tergo
 Fesso dove più salde avea le pieghe;
 E la sfarzosa veste, lacerata
 Dai coltelli, vermiglia è come nembo
 Che di fosco rossor strisciato all'alba,
 Qual avrà il giorno tempestosa sera
 Predice all'uom. Ove un sol brano pende
 Del Palampor,¹⁸ ivi sanguigna vedi
 Ogni fronda, ogni spino; aperto il petto
 È da mille ferite, su la terra
 L'omero posa, vòlta è al ciel la faccia....
 Tal cadde Hassan, tal giace; semi-chiuso
 L'occhio abbassato è sul, nemico ancora?
 Quasi del suo destin l'ultimo istante
 Spento non sia, quasi insatollo in seno
 L'odio gli viva ancor. Con ciglio negro,
 Come lo insanguinato suo, sta fiso

685

690

695

Su la salma il rival... * * * * *
 * * * * *
 * * * * *

» Nel mar profondo,
 » Lejla sì dorma; più vermiglia tomba
 » Hassano avrà. Lo spirto di colei
 » Drizzò maestro al suo rio cor l'acciaro,
 » Che gli apprese ad amar; il suo Profeta
 » Invocava il crudel; contro al Giaurro
 » Vendicatore ogni poter fu vano;
 » Allà chiamava, e non udita sôrse,
 » O dispregiata la sua voce. Folle

700

705

» Pagano tu, che il ciel credesti ai preghi
 » Di Lejla sordo, e a' tuoi pietoso!... L'ora
 » Ben I' guatai; misto a costor assalsi
 » In suo viaggio il traditor; satolla
 » È l'ira mia; l'opra compiuta;.... io parto....
 » E solo!....* * * * * * * *
 * * * * *
 * * * * *

710

Il tintinnò de' ruminanti

Cameli udissi; alto a la grata corse
 La madre sua; vide su le pasture
 Verdeggianti diffondersi la fresca
 Rugiada de la sera, in cielo vide
 Languidamente scintillar le stelle.
 » Imbruna omai,.... nè saran ei ben lunge....»
 Impaziente dal pergolo s'invola
 La donna, e sorge a la difficil torre;
 Guata;...» perch'ei non vien? Son pur veloci
 » I suoi destrier, nè per estivo ardore
 » Unqua fur lassi. Perchè mai lo sposo
 » Il don promesso non invia? Cotanto
 » Gelido ha il cor, o men che suole presto
 » Muove il barbero suo?.... Stolta rampogna!
 » Mira! valica il tartaro la vetta,
 » Del vicin monte;.... cauto giù per l'erta
 » Ecco discende;.... è ne la valle, e i doni
 » Ha in sull'arcion.... Ed I' stolta credea
 » Tardi i corsieri?.... Oh, giunga! Avrà qual déssi
 » A lungo camminar, e a la gradita

715

720

725

730

» Foga, larga mercè....» Balzò di sella
Appo la soglia il messaggier, ma a stento 735
Resse il non greve pondo; il fosco viso
Dipinto avea d'affanno;.... ansia quell'era
Forse di lungo viaggio;.... era di sangue
La macchia de le vesti;.... ma dal fianco
Del corridor forse lo trasse;.... infine 740

Scoverse il tristo don.... Angiol di morte!
È il rosseggiante suo Caftan!.... D'Hassano
È il lacero Calpak [19](#)!.... È il suo turbante
Diviso e pesto!....» A fatal sposa, o Donna,
» Il figlio tuo n'andò! Me lasciâr salvo, 745
» Per pietà nò, ma perchè il mesto pegno
» A te recassi.... Pace sia col prode
» Che insanguinato cadde!.... Affanno, al crudo
» Giaurro!.... Ei l'atterrò!.... * *
* * * * *
* * * * * *

Su rozza pietra
Un turbante scolpito, [20](#) una colonna 750
Di folt'erbe selvaggie ricoperta
Sì, che mal cerchi del Koran le incise
Parole, onde confortasi l'estinto,
T'additan dove in la solinga valle
Vittima cadde Hassan. Ei lá sen' giace, 755
Fido Osmanlì, quant'altri mai ch'a spregio
Ebbe il nappo vietato, e le ginocchia
A la Mecca piegò; quant'altri mai
Pregò all'arca rivolto, e all'orizzonte,
Del solenne Allàh-ù [21](#) ridesto al canto; 760

Ed ei là cadde da straniera mano

Sul natìo suol trafitto, e là perìo

Fra l'armi, e non vendetta ebbe di sangue;

Ma gli fan dolce, a le lor sale, invito

Le giovinette del felice Eliso;

765

E per lui sempre splenderan le sfere,

Per gli occhi delle Urì fosco-lucenti.

Ecco, movongli incontro; ecco agitando

Le verdi bende²² accolgono già il forte

In lieto amplesso! Spirò sì, ma degno

770

Dell'Eliso immortal, contro al Giaurro,

Chi pugnando spirò.... * * * *

* * * * *

* * * * *

E tu tristo infedel, sotto la falce

Vendicatrice di Monkir,²³ le membra

Contorcerei; tu, dal crudel governo

775

Se scampar ti fia dato, al tenebroso

Seggio d'Eblìs²⁴ errante andrai d'intorno;

In non mai spento, inestinguibil foco

Vivrà il tuo cor, nè labbro dir, nè orecchio

Udir potria di quel segreto inferno

780

Tutte le angoscie; ma, dentro a la fossa

Anzi che sciolto sia il tuo fral, in terra

Vampiro²⁵ tornerai; sul natìo suolo

Orribilmente vagolando, il sangue

Suggerai di tua razza; in somma notte

785

A la sposa, a la figlia, a la sorella

Ogni fonte di vita, entro le vene

Essiccherai, da sovr'umana possa
 Spinto al nefando pasto, onde tua scarna,
 Movente salma nutricar si debbe; 790
 E le vittime tue, l'ultimo spiro
 Pria di mandar, padre, fratel, consorte
 Conosceranti, o dèmone, imprecando
 Te, d'essi imprecator; così fia sperso
 Ogni tuo fiore su lo stel.... Pur una, 795
 Giovin più, più a te cara, udrai col dolce
 Nome di Padre addomandarti, e fiamma
 Sarà, che il cor t'avvincerà, quel nome.
 Ma l'opra tua compirai tu; l'estremo
 Colorarsi vedrai de la sua guancia, 800
 E la scintilla di sue luci estrema,
 E il vitreo sostener sguardo dovrai,
 Che il non più vivo azzurro alfin ne agghiaccia.
 Con empia man de' biondi suoi capegli
 Allor le treccie strapperai, le treccie 805
 Di che una ciocca un dì recisa, pegno
 D'amore sôavissimo portavi;
 E or svellerle dovrai tutte, e compagne
 Del tuo feroce agonizzar recarle.
 Del tuo sangue miglior, stillerà intanto 810
 Il digrignato dente, e il labbro immondo,
 E lento, lento, incederai ver' l'atro
 Sepolcro tuo, coi démoni, e le erinni
 A delirar, finchè d'orror compresi
 Te pur essi non fuggano, te, osceno 815
 Spettro di lor più maledetto....* *
 * * * * *

» Nome, dimmi, qual ha, quel ch'I' là scerno
 » Calojero²⁶ solingo? Le sembianze
 » Ne scôrsi io già su la mia patria terra;
 » Molt'anni or son, dacchè pungere a fuga, 820
 » Per ermo lido tal corsier lo vidi,
 » Qual mai di cavalier fu pronto all'uopo,
 » E così vinto dall'interno affanno,
 » Ch'obbliarlo impossibile mi fue.
 » Parmi che come allor, negro lo spirto 825
 » E' serbi ancora, quasi impressa rechi
 » La morte in fronte....» —

» A la novella estate
 » Gli anni due volte fiano tre, ch'apparve
 » Fra noi quest'uom, tetto cercando, e asilo,
 » Per tal opra di tenebre, che mai 830
 » Svelar non volle; a vespertina prece
 » Unqua con noi non scende, e penitente
 » Mai non si prostra, nè di salmo, o incenso,
 » Ch'al Cielo salga ha cura; entro sua cella,
 » Come la fede, sconosciuta ei serba
 » Così la stirpe sua; per l'onde venne 835
 » Da suol pagano; qui dal lido ei sorse;
 » Nè de la razza ei par d'Otmàn; e faccia
 » Ha solo di Cristian. Credei quest'uno,
 » Sempr'io di quei, che per Macon la santa
 «Nostra legge tradîr, ora del sozzo 840
 » Scambio pentito; ma l'augusta immago
 » Ei fugge ognora, nè di sacro cibo
 » L'alma nutrîca mai; largo di doni

» Fu a queste mura, ond'è che molto l'ama
 » Il rettor nostro... ma foss'io quì primo, 845
 » Non un sol giorno ancor, potrei di questo
 » Stranier l'aspetto sopportar, o chiuso
 » In carcer tetro, ad espiar suoi falli
 » Per sempre il dannerei. Spesso l'udresti,
 » Di fanciulla nel pèlago sommersa 850
 » In sue visioni mormorar; di brandi
 » Scontrantisi, d'oltraggi, di vendetta,
 » Di nemici fuggenti, e d'un trafitto
 » Mussulman, e sul monte pur fu scorto
 » Delirar, quasi vólto a insanguinata, 855
 » Or, or dal braccio suo natio recisa,
 » Destra, che vede ei sol, e che gli accenna
 » De la tomba il cammin, e ne lo adescà,
 » A balzar dentro l'onde.* * *
 * * * * *

Fosco, e non di quaggiù, sotto al suo bruno 860
 Cappuccio arde il cipiglio, e andati eventi
 Il balenar de l'ampia sua pupilla
 Svela, ahi, pur troppo! Sebben varia splenda
 D'indistinto color, fera è cotanto
 Che, de lo scontro suo pentito, altrove 865
 Spesso l'audace scrutator n'è vólto.
 Perchè quell'ivi è ascosa, e di lì parla,
 Da altro niuno parlabile favella,
 Che non ha in terra nome, e la sfrenata
 Alma superba, che su l'alme impero 870

Vuole, e il mantien. Pari a l'augel che i vanni
Squassa tremando, ma fuggir non puote
Da l'angue amaliator che lo rimira,
Sotto lo sguardo di colui s'agghiaccia
Ognun che il fisa, e sì che più non cura
L'occhio evitar, cui sofferir mal regge.
Mezzo atterrito il fraticel solingo
Per via lo scansa, quasi inganno, o tema
Quel ciglio infonda, e quel sogghigno amaro.

875

Nè spesso a riso scende, ma se il volto
A riso egli compon', orrendo allora
È a mirarsi così, come se crudo
Al misero irridesse. Oh, come il labbro
S'aggrinza, e trema! come poi s'arresta
Qual se per sempre, o qual se duolo, o sdegno
Di mai più non sorridere gli imponga!
Ed, oh pur fosse! Sì terribil gioja
Di piacer mai non nacque. Assai più tristo
Dipinger fora que' che fur già affetti
Su la sua faccia. D'invariabil segno,
Il tempo ancor non la solcò; ma un misto
Su vi sparse di fulgide sembianze,
E d'aspetto malvagio, e v'è tal tinta
Che non fu sempre squallida, e che svela
Spirto sozzo non tutto da le colpe,
In che s'immerse. Oscurità di duri
Casi la crede, o giusta pena, il volgo;
Ma più severo indagator discerne
Il nobil core in lui, l'altera stirpe
Indarno, ahi! spesi. Ben potè il delitto,

880

885

890

895

900

L'una macchiar, l'altra cangiar l'affanno,
Ma vil non era chi in bel don le ottenne,
Sebben compreso da spavento, in lui
Ogni sguardo or s'affisi. Umil capanna

Squarciata, e senza tetto, in suo viaggio 905

Passeggier non arresta; eccelsa torre,
Ben che vinta dai turbini, e dall'armi,
Se un merlo solo anco ne sorga, l'occhio
De lo stranier chiama, e atterrisce; l'arco
Fra l'edera nascoso, ed il solingo 910

Pilastro, narra alteramente i fasti

E le glorie passate; * * * * *

* * * * *

* * * * *

* * * * *

» L'ondeggiante

» Veste d'intorno a sè raccolta, ei move,

» Lento fra le colonne; spaventoso

» A chi lo mira, fosco ei pur guatando 915

» L'opra, onde santo è più l'altar. Ma, canto

» Se l'aula scuote, ma se il pio si prostra,

» Ei si dilegua allor; sotto a quegli archi,

» Di quell'unica face al dubbio lume,

» L'aspetto suo, come fiammeggia!... E quivi 920

» Ei si starà fin'che si compia il rito;

» Le preci udrà, ma non sciorranne; oh, il mira

» Appo a quel muro, a quel baglior! Caduto

» Su l'omero è il cappuccio, e giù discende

» Ispido, e si contorce, e s'innanella 925

» Il nero crin su la pallida fronte,
 » Quasi v'abbia, nerissima una treccia
 » De l'angui ch'erran sul suo capo orrendo
 » La gòrgone, diffusa. Ancor ch'a noi
 » Simile il vegga, ei nostre leggi abborre, 930
 » Ond'è che folte di profana chioma
 » Lascia così le tempia, e non pietate,
 » Quell'è, ma orgoglio sol, per cui tant'empie
 » Di tesor' queste mura, che nè salmo
 » Nè voto mai de la sua bocca udiro. 935
 » Or mira, deh! ch'in più forte contento
 » L'armonia de le lodi alto si spande,
 » Quella squallida guancia, e quello starsi,
 » Siccome pietra immoto, ed il sospetto,
 » E il disperar di quel sembiante! Al tempio, 940
 » Spirti del ciel ne lo togliete, pria
 » Che lo sdegno di Dio, con più tremendo
 » Segno, a noi s'appalesi! Oh, se mortale,
 » Spoglia un giorno coverse angiol di colpa,
 » Genio infernal, certo quell'è ch'ei reca! 945
 » Nò, pel' perdon de le peccata mie,
 » Di che tanta ho speranza, non terreno,
 » Nè fù celeste quello sguardo, mai!...»
 * * * * *
 * * * * * *

Servi d'amore

Sono i teneri cor; ma non possente 950
 Regna sovr'essi amor. Timidi, ahi, troppo!

Mal dividon sue pene; e i suoi periglj,
 E il disperato viver suo mal sanno
 Affrontare que' miseri; ma il forte,
 L'altero cor, cruda qual è riceve 955
 La ferita, cui tempo unqua non sana.
 Metal così s'infoca anzi che brilli
 La sua ruvida faccia, e quando in grembo
 De la fornace, tra le fiamme è spinto
 Si contorce, si scioglie, si confonde, 960
 Pur natura non cangia; indi temprato
 All'uopo tuo, pel'tuo voler dà morte,
 O da morte ti salva, usbergo in l'ora
 De la battaglia, o spada che nel sangue
 Del nemico si tinge; ma se forma 965
 Di pugnol ei riceve, oh, tremin' essi
 Ch'affiláro il suo taglio! ... E così foco
 D'amor, così femminile dolce inganno
 Ogni più duro cor soggioga, e muta.
 Ei ne tragge l'aspetto, ed il costume, 970
 Qual diventa rimàn, e pria si spezza,
 Ma più non torna a la sembianza antica.
 * * * * *

Lieve è al meschin che cessi il duol conforto,
 Se mesta solitudine il circonda 975
 Poi che il duolo cessò men crudo fora
 Al vuoto sen l'affanno ond'era colmo.
 Abborre l'uom quello che niuno in terra
 Con lui divide; tormentoso è il bene

Che godersi dee solo, e al cor che resta 980
 Desolato così, convien sollievo
 Trovar nell'odio alfin. Misero core!
 Ei vive sì, ma qual vivrebbe salma,
 Che a sè d'intorno trascinarsi il freddo
 Verme sentir potesse, e allor che il sozzo 985
 Sul sonno suo corrompitor festeggia,
 Abbrividir, ma d'ogni forza priva,
 Onde il lento scacciar de la sua creta
 Divorator. Misero core, ei vive!
 Ma simile all'augello del deserto,²⁷ 990
 Che il sen col rostro si dilania, e accheta
 Il pigolar de l'affamata prole,
 Nè un lagno manda, per sua vita in ella
 Così trasfusa, se il devoto petto
 Recando ai figlj, abbandonato il nido 995
 Trovasse, e i figlj via fuggiti. Acerba
 Tanto, pena non v'ha che all'infelice
 Dolce non fora, nell'orrendo vuoto,
 Ne l'arido deserto de la mente,
 E degli invano palpitanti affetti, 1000
 Fra l'immensa ruina. Anzi che l'onde
 Non affrontar più mai, terribil meno
 De la tempesta è il ruggio; anzi che starse
 Naufrago solitario in ermo lido,
 In silenziosa baja, o in triste calma 1005
 Languir non visto su lo scoglio, morte
 Sotto il gorgo fremente aversi è dolce...

* * * * *

* * * * *

» Padre! In uffici numerati e santi,
 » E in preghi innumerevoli consunti,
 » Fur di pace i tuoi giorni; e l'uom da colpa 1010
 » Rattener; te, da colpa intatto, e scarco
 » Da cure atre, serbar, nè altro che i lievi
 » D'ognun che vive passeggiar danni
 » Paziente sofferir, destin fu questo
 » De' tuoi verd'anni, e de' canuti, salvo, 1015
 » Felice te! da l'ira de' furenti
 » Indomabili affetti, che ti svela
 » Il mesto peccator, quando suo' falli
 » E il segreto suo duolo a te confida,
 » E tu pietoso dentro al cor l'ascondi. 1020
 » Ma i pochi giorni miei, quaggiù passaro
 » In molta gioja sì, ma in più d'affanno.
 » Pur nell'ore d'amor, ne le trist'ore
 » De la sventura, mai penar di vita
 » Vinto non hammi, e degli amici in seno, 1025
 » O de' nemici fra le insidie avvolto,
 » Languente posa non conobbi I' mai.
 » Ed or che nullo più ad amar mi resta,
 » Nullo ad odiar, ora che orgoglio e speme
 » Taccionmi in petto, me' che fiso starmi 1030
 » Contemplator d'invariabil die,
 » Agitarmi vorrei, pari a l'immondo
 » Verme rosicator, che rampicante
 » Va, per lo muro su di prigion tetra...
 » E pur si celsa in questo cor desio 1035
 » Di pace! ma provar quel che sia pace,

» Bramar non so; tanto desìo ben tosto
 » Appagherà il mio fato, e allor sotterra
 » Io dormirò; ma senza il caro sogno
 » De' miei sonni passati, e che pur caro 1040
 » Saria mi ancor, sì, ancor che negro, o padre,
 » Come fur l'opre mie! Tomba di gioje,
 » Morte, ahimè! da lung'h'anni, è la mia mente,
 » E sol ne la speranza è il lor destino;
 » Oh quand'esse perir, perch'io non caddi, 1045
 » Pria che sì dura trar vita di guai!
 » E non da angoscia d'incessante pena
 » L'alma mia rifuggì; non de lo stolto
 » De le passate etadi, e non del tristo
 » Di nostra età la volontaria tomba 1050
 » Unqua cercò. Di morte al diro scontro
 » Non m'arretrai; dolce trovarla in campo
 » Stato mi fora, chè di gloria almeno,
 » E non servo d'amor còlto m'avrà.
 » Morte l' sfidai, non per desìo d'onore; 1055
 » Via di bassa mercè, via d'alta fama
 » Altri si schiuda; conquistati allori,
 » Palme perdute, io sol rimiro, e rido.
 » Ma tal cui degna del mio braccio estimi
 » Ponmi all'occhio d'innanzi un'altra fiata; 1060
 » Pon la vergine ch'amo, o l'uom che abborro,
 » E tra le spade, e il turbin de le fiamme
 » Su l'orme del destin, a suo talento
 » Uccidere, o salvar, tu mi vedrai.
 » D'uomo ch'oprar quel che già oprò vorrìa, 1065
 » Non dubitar, parole udisti. Morte

» Affrontano gli eroi; sorte del fiacco
 » È l'aspettarla; il misero l'invoca.
 » Torni la vita al suo Fattor; felice
 » Quand'era e forte I' non tremar; degg'io 1070
 » Ora tremar!... Perchè! * * *
 * * * * *
 * * * * * *

 » Padre, I' l'amai!
 » Sì, l'adorai! ma quello dirti è poco,
 » Ch'ogni labbro potrà; più che col labbro,
 » I'lo provai con questo braccio. Sangue
 » Sta su quel brando, nè l'orrenda macchia 1075
 » Mai dal suo ferro partirà. Versosse
 » Per lei, che morte ebbe per me; le vene
 » Accese ei già d'un abborrito core...
 » Non ti turbar, no, non prostrarti, ch'opra
 » Questa non è che rammentar tu deggia 1080
 » Fra le mie colpe; allor ch'a te fia noto
 » Ch'era colui di nostra fè nemico,
 » Che su l'empia sua bocca moribonda,
 » D'assenzio amaro più, del Nazareno
 » Il nome sorse, all'opra mia perdono 1085
 » Concederai tu allor. Ei cadde, e, stolto!
 » Ingrato! non pensò che per acciaro
 » Cui man tratti di prode, e per ferita
 » Di Galileo vassi a le eterne sale
 » Del suo Profeta, e impazienti, e vaghe 1090
 » Del giugner suo su le felici porte
 » Vegliavano le Urì...Sì, ch'io l'amai!

» Per lochi orrendi, ove di preda in cerca
 » Ne manco entrar lupo vorrà, si schiude
 » Amore anco un sentier; oh, s'ei può tanto, 1095
 » Crudo ben fora sul difficil calle
 » Non trovar guiderdon!... Pur io non l'ebbi;
 » E quando, e dove l'lo cercai, ma indarno,
 » E perchè invan lo sospirai, mal giova
 » Ch'or tu mi chiegga. Dentro al cor talora, 1100
 » E n'ho rimorso, inutile una brama
 » Sento, ch'amato non m'avesse mai!
 » Morì... Di più dirti non oso... Oh, leggi!
 » Leggilo! È scritto sul mio ciglio; in note
 » Che tempo non cancella, ivi il peccato, 1105
 » Ivi il decreto di Caïno è scritto!
 » Non condannarmi ancor; t'arresta; m'odi;
 » Non io l'uccisi; di sua sorte solo
 » I'fui cagion, ed ei sol fe' quel ch'io
 » Pur fatto avrei, se, più che ad uno, infida 1110
 » Cólta l'avessi... Lui tradì; la spense
 » Il braccio suo; me dolce amava; ei giacque,
 » E per mia man. Del suo tradir colei
 » Ebbe da lui mercè; ma per me fede
 » Fu il suo tradir, chè il cor dato m'avea, 1115
 » Unico il cor, cui tirannia non possa
 » In servitù condurre! ed ahi, che tardo
 » A salvarla giuns'io! pur giunsi; e allora
 » Quant'era in me possa d'oprar, oprai,
 » E, a confortarla almen, spinsi quel crudo 1120
 » Sotterra ad abitar. Ei cadde; appena
 » I' lo rammento; ma il destin di lei!

» Oh il suo destino! qual mi vedi o padre,
 » Qual odiar mi vorresti, or m'ha ridotto!
 » Fisso era il fato di colui; l'austero 1125
 » Tahìr²⁸ ben gliel' dicea, che di vicina
 » Morte il colpo suonar, profondo, oscuro,
 » Su l'orecchio profetico²⁹ gli feo
 » A lo stretto ov'ei giace, e seco ha i suoi.
 » Ne la mischia ei perì; nel fero istante 1130
 » In che di stento, e di dolor è muto
 » Ogni pensier, d'aïta un grido ei spinse
 » A Macometto, ad Allà un prego; audace
 » Mi conobbe, m'assalse. I' lo guatai
 » Là dove ei cadde, e il guatai sì, che vidi 1135
 » Lo suo spirto fuggir. Cadde, qual cade
 » Pardo da stral di cacciator trafitto,
 » Ma tormento simile a quel che m'ange,
 » No, non provò. D'un lacerato core
 » Cercai le traccie sul suo volto indarno; 1140
 » Non rimorso, ma rabbia avea composta
 » Di quell'orrida salma ogni sembianza.
 » Oh, quanta mai, scorto vendetta avrìa,
 » Disperazion su la morente faccia,
 » In quell'ora terribile, in che tardo 1145
 » È ogni pentir, e penitenza vinta
 » È sì, che più una lagrima non versa
 » Sul terror de la tomba, e non consola,
 » E più salvar non può!... * * *
 * * * * *
 * * * * *

» Gelido il sangue

» Empie le vene a chi la vita s'ebbe 1150

» Sotto gelido ciel; d'Amore al nome,

» L'Amor ch'ei sente riconosci appena.

» Ma qual flutto di lava, che nel grembo

» D'Etna ignivomo bolle, il sangue mio

» Sorgea così. No, che in languente metro, 1155

» L'amor di lei, di sua beltà l'incanto

» Non ti poss'io ridir! Se ardenti fibre,

» Se cangievole faccia, e labbro avvezzo

» A fremito di duol, non a querela,

» Se delirante cerebro, se cuore 1160

» In fiamme ognor, se audaci imprese, e brando

» Vendicatore, se quanti I' penai,

» E quant'io peno, se, più ancor di queste,

» Acerbe prove, segni son d'amore

» Quel mio, ben era amor. Gemito mai, 1165

» Non mai sospir, su le mie labbra apparve;

» Morte invocar io seppi solo, e morte,

» Vedi, s'appressa. Oh, vegna alfin! Fu mia

» Lejla! Beato I' fui!... Sorte ch'io volli,

» Di', poss'io rampognar? 1170

Tutto perdei!

» E reggo ancor, di Lejla mia trafitta

» Tranne al pensier. Deh! rendimi pur mista

» A l'affanno la gioja, ed io ritorno

» A la vita, e a l'amor! Per chi sen' muore,

» Padre, non gemo io no; per lei sospiro, 1175

» Per lei sol che morì; sotto il movente

» Gorgo ella giace; oh, perchè in terra, fossa

» Non diérle i crudi! Il mio straziato cuore,
 » L'inquieto desir, cercarla almeno,
 » E trovarla potrebbe, e il breve tetto 1180
 » Dividere con lei! Forma di luce
 » Era colei, forma che, se la scorgi,
 » Parte si fa degli occhi tuoi; sorgea
 » Ovunque i lumi io rivolgessi, innanzi
 » A la mia mente ognor, amica stella! 1185
 » Candida stella del mattin!....

Sì Amore

» Luce è del Cielo! Sì, favilla Amore
 » È del foco immortal, che l'uomo in terra
 » Coi Celesti divide; all'uom concesso
 » Perchè ogni abbietto suo desir da questo 1190
 » Basso loco sollevi; all'alma è scorta
 » Devoto affetto, ma ver' lei mutato
 » In amor scende il cielo; oh! pensier dolce
 » D'eterna mente, ch'a le nostre toglie
 » Ogni sozzo pensier! Raggio di Lui 1195
 » Che del tutto è fattor! Terrena brama
 » Ben fu quella che m'arse, e sì che nome
 » Mal si merta d'amor; qual più vuoi, colpa
 » Padre l'appella; ma di' solo, oh! dimmi
 » Che rea Lejla non era; di mia vita 1200
 » Face sicura... è spenta! Or deh, qual raggio
 « Per la mia notte brillerà! Splendesse,
 » Oh sì! splendesse almen su la mia morte,
 » Sul più fatal de mali miei!

Stupito

» Perchè ti veggio io mai, di chi perdèò 1205

» Ogni gioja di vita, e ogni speranza,
 » E docile il suo duol più non sostiene,
 » E feramente il suo destino accusa,
 » Ed a sventura, in sue terribil'opre,
 » In suo cieco furor, delitto aggiugne? 1210
 » Ahimè! quel core, ch'entro al sen nascoso
 » Nuota nel sangue, di nemico ferro
 » Colpo non teme; chi giù da felice
 » Vetta precipitò, pensier non ebbe
 » Dell'abisso ove cadde; orrende, o veglio, 1215
 » Come di negro vulture, d'innanzi
 » Hai le mie colpe;... lo spavento io scerno
 » Già sul tuo ciglio,....tu mi abborri!... E tanto
 » Nacqui io dunque a soffrir?.... Strage per tutto
 » Come il rapace volator io sparsi, 1220
 » Ma a morir, ma ad amar d'un solo amore
 » La tortora m'apprese. Oh, vedi scuola
 » Che la mesta dal nido all'uomo porge,
 » E l'uom superbo ne la spregia! In grembo
 » Al felcètò l'augel col dolce canto 1225
 » L'unica invoca sua compagna, il cigno
 » Nel caro lago col nuotar leggiadro
 » La cerca ei pur...Folle, chi irrìde a casto,
 » Immutabile ardor! Di beltà vana
 » A più vana beltà, volubil' erri, 1230
 » Non invidia, o desir, di sue variate
 » Gioje me punge, del solingo cigno
 » Apprezzo io men'uomo che in petto chiude
 » Un cor sì fiacco, o non ha cor. Abbietto

» Mortal, sì, abbietto più de la fidata 1235
 » Fanciulla incauta ch'ei tradì! Vergogna
 » Tanta i miei giorni non ricopre almeno!
 » Solo mia Lejla tu, di questa mente
 » Fosti pensiero ognor, tu mio tesoro,
 » Amor mio, tu mia colpa, affanno mio, 1240
 » Tu lassù mia speranza, in terra tutto!....
 » Donna simile a te, no che non serba
 » Ora più il mondo, o per me invan la serba,
 » E ardire io non avrei di mirar Donna
 » Che fosse a te simile, e te non fosse! 1245
 » Deh, per le colpe, ond'i begl'anni miei
 » Fur guasti sì, da questo deh, 've giaccio
 » Letto di morte, tardo, ahi troppo! un pegno
 » De la mia fè ricevi, oh tu, che dolce,
 » Qual eri, or sei di questo sen tormento! 1250

 » E andò perduta!.... ed io rimasi,.... vivo,
 » Ma non di vita d'uom; chè al cuore intorno
 » Mi s'attorse un serpente, e sì mi punse,
 » Ch'ogni pensiero mio destò a conflitto.
 » E tempo, e loco odiai; lo dolce aspetto 1255
 » Fuggii tremante di natura, e negro
 » Come il mio sen, ogni più bel colore
 » Al mio sguardo si fe'. De' casi miei
 » L'orrenda fin' or tu conosci, e il duolo
 » Che mi divora, e le mie colpe. Il mondo 1260
 » Me penitente non vedrà, ch'omai,
 » E ben tu il scerni, dipartirmen' deggio;
 » Oh, perchè i santi preghi tuoi non ponno

» Tanto lassù, che quel che fu, non sia!
 » No che ingrato io non son; ma tanto affanno, 1265
 » Credi, sperar da te non può conforto;
 » Mira de l'alma, deh! l'angoscia estrema,
 » E s'hai di me pietà, contempla, e taci.
 » Rendimi Lejla, ond'io ritorni a vita,
 » E supplice m'avrai del tuo perdono, 1270
 » E in Cielo allora di votive preci
 » Farai tesor per me.... Vanne, blandisci,
 » Solinga lionessa a cui dall'antro
 » Rapì la man del cacciatore i figlj,
 » E la placa, se puoi. Deh, a la sventura 1275
 » Non insultar,!.... non lusingar mie pene!...

» In quei primieri dì d'ore tranquille,
 » Allor che dolce è sì d'un cor nell'altro
 » Versar gli affetti; là dove fiorente
 » Il grembo è più de la natia mia valle, 1280
 » Aveami;... ed or?.... chi sa!.... fido un amico.
 » Questo, deh tu! di giovanile amore
 » Pegno gl'arrecà; fia memoria almeno
 » Del fin mio tristo. In procellosa vita
 » L'anima assorta, scarsi, è ver, concesse 1285
 » Pensieri a dritto d'amistà lontana;
 » Pur caro ancor, questo perduto nome,
 » Credi, gli suonerà. Di mia rea sorte
 » Profeta ei fummi; I' ne sorrisi,... e allora
 » Sorriderne potea; parlò, ma invano, 1290
 » Prudente il labbro suo; prego o consiglio
 » Non valse, no;... ma ben va rimembranza

» Or momorando i non creduti accenti.
 » Digli, del mio destin compiuto alfine,
 » E inorridir de' negri suoi presagi 1295
 » Tu lo vedrai, tu de le sue parole
 » La fatal veritade odiar l'udrai.
 » Digli, che in sen di tante cure, i giorni
 » Aurei di nostra giovinezza appena
 » Rammentar I' potei; ma che in l'estreme 1300
 » Angoscie, digli, a benedir suo nome
 » La moribonda bocca mia si schiuse;
 » Ahi, forse il ciel ne l'ira sua disperde
 » Voto ch'a prò del giusto il reo gli manda!
 » Digli, ma non che immacolato ei serbi 1305
 » Il nome mio; troppo è gentil quel core,
 » Perchè l'oltraggio io ne paventi, e fama
 » Più non apprezzo omai. Nè ch'ei non pianga
 » Chiedi per me, ch'ingiuria fora; oh, tomba
 » Di fratello, qual mai, confortatrice, 1310
 » Più de la sua, stilla bagnar potria?
 » Porgigli quest'anel, fu suo... Gli narra
 » Quello ch'or vedi... Illanguidite forme,
 » Sconvolta mente, ed aggrezzato frale,
 » Di mal dome passion naufragio immenso... 1315
 » Foglia appassita, cui la fredda sperde
 » Brezza autunnal!* * * *
 * * * * *

» Non d'abbagliante raggio
 » Di fantasia, più mi favella. Padre!
 » Sogno non fu, chè il sognatore, ahi! pria

» Chiude al sonno le luci,... e I' vegliai sempre,.. 1320
 » E di pianger bramai, ma l'arsa fronte
 » Palpitò, com'or palpita il mio core,
 » E pianger non potei... Sì, come un giorno,
 » E nuova, e dolce, e cara, io la bramai
 » Una lagrima sola, e ancor la bramo, 1325
 » Ma d'ogni mio voler, più forte insorge
 » Disperazion, d'ogni tua calda prece
 » Possente più. Viver potessi lieto,
 » I' nol vorrei; felicità non curo,
 » Pace sol chieggo! ... E tal divenni allora 1330
 » Ch'Io la rividi, o Padre! Un'altra fiata
 » Visse colei, sì visse, e radiante
 » In sua candida gonna, al par dell'astro
 » Che fra le grigie, là, pallide nubi
 » Or io rimiro, come allor mirai 1335
 » Lei che amabil cosìolgea lo sguardo;
 » Negra vegg'io la tremula favilla,
 » E ben la notte di domàn più negra
 » Fia che la vegga! Inanimata spoglia,
 » Ma vivente terror, pria che il suo raggio 1340
 » Spunti, io sarò. Padre, io deliro!... Sento
 » Ch'al confin de la vita omai sen'fugge
 » Lo spirto mio... Sì, ch'io la vidi... e sórsi
 » Dei nostri affanni immemore!... Balzando
 » Da le coltri l'afferro, e stringo, e premo 1345
 » Sul disperato sen... Premo?... Chi mai?...
 » Non bocca che respiri in tanto amplesso?...
 » Non cuor che batta, ed al cor mio risponda...
 » Pur quel semblante è tuo! tue son le forme!

» E sei tu Lejla? Lejla amata? E or tanto 1350
 » Cangiata, e sì che l'occhio mio ricerchi,
 » E a la destra t'involi? Oh, sia pur fredda,
 » E quale or, sempre tua beltà! Ma al seno
 » Stringanti queste braccia, o caro oggetto
 » Cui sostener bramaron 'tanto... Ahi, lasso! 1355
 » Ombra vuota se' tu, ritornan vuote
 » Al solitario petto... Eppur costei,
 » Mirala, è qui, con fulgid'occhio e negro,
 » Col crine avvinto, mutola, accennando
 » Con mano supplichevole... Menzogna 1360
 » Quello fu, che narrar; nò, non morìo,
 » Che morir non potea... Ben ei fu spento
 » Entro a la valle, e dove cadde, il vidi
 » Discender ne la fossa... e quì non viene,
 » Chè da la dura terra, ond'è coverto, 1365
 » Uscir più, non potrà... Deh! perchè desta
 » O Lejla mia se' tu? Disser' ch'enormi,
 » E spaventose s'aggiravan' l'onde
 » Su le forme ch'adoro, e su la faccia
 » In che m'affiso; disser'... ma quell'era 1370
 » Orrend'istoria, nè ridirla io posso,
 » Perchè il labbro vien'manco... Oh! Se dal fondo
 » Del marino tuo speco, è ver che giugni
 » A chieder tomba più tranquilla, stendi,
 » Lejla mia, deh!, l'umida man su questa 1375
 » Fronte, onde più non arda, e sul mio cuore,
 » Che più speme non ha, posa il tuo dito.
 » Ombra, o donna, qual sii, più dal mio fianco
 » Per pietà non fuggir, o teco lunge,

» Più che vento non spinge, e flutto corre,
» Porta l'anima mia!...

1380

» Quest'è il mio nome,
» Padre, e son que' ch' udisti i casi miei;
» Tutte spirai nel tuo segreto orecchio
» Le pene ond'I' mi dolgo, e a te son grato
» Del generoso lagrimar, che mai
» Non versâr le mie gelide pupille.
» Appo al più umile degli estinti adagia
» Questo mio fral; povera croce sorga
» Sul capo mio; non marmo nò, non cifra
» Cui legga lo stranier, e il passo arresti
» Del pellegrin...»

1385

1390

Così morì: quel tranne,
Che lo pietoso nel terribil giorno
Udì, nè può ridir, avanzo, o segno
Di sua stirpe non resta, e del suo nome;
E sola istoria, è questo rotto carme
Di lei che tanto amò, di lui che uccise.

1395



- [Note](#)

NOTE.

¹ *Biancheggiar primo ec.* — Tomba da molti creduta di Temistocle.

²*Sultana*

De l'usignuol ec.— L'amore dell'usignuolo per la rosa, è una assai conosciuta favola dei Persiani. *Bulbul dalle mille canzoni* è forse uno dei nomi dell'augellino.

³*e quando il gajo*

Liuto del nocchier ec.— Il Liuto è il continuo passatempo de' marinaj Greci durante la notte; allo spirare d'un costante zeffiretto, in mezzo alla calma delle onde, lo accompagnano sempre col canto, e spesso colle danze.

⁴ *Giaurro.*— In lingua Turca significa — Infedele.

⁵ *Topaicco.*— Moschetto.

⁶ *Gerrid ec.*— Giavellotto spuntato, che i Turchi lanciano da cavallo con molta forza e destrezza; è questo l'esercizio loro prediletto.

⁷ *Simùm.*— Vento del deserto, infesto ad ogni cosa vivente.

⁸*il sacro*

Sale ed il Pan benedirà ec.— Dividere la mensa., e compartire il sale, presso i Turchi assicura la salvezza dell'ospite; foss'egli anche nemico, la sua persona divien sacra da quel momento; la carità, e l'ospitalità sono i primi doveri ingiunti da Maometto, ed invero generalmente osservati dai suoi discepoli.

⁹ *Atagàn.*— Lunga sciabola che i Turchi portano, unitamente a due pistole alla cintura, col fodero per lo più d'argento, o dorato, e qualche volta anche d'oro.

¹⁰ *L'Emir dal verde ammanto ec.*— Il verde è il colore privilegiato degli innumerevoli pretesi discendenti del Profeta.

¹¹ *La farfalletta ec.*— Quella di Cassimiro è la più bella, e la più rara della specie.

¹² *È simile a scorpione ec.*— Si allude al supposto suicidio dello scorpione attorniato da carboni ardenti.

¹³ *Fingari.*— La Luna.

¹⁴ *Al-Sirat.*— Ponte, largo non più del filo d'una tela di ragno, sul quale i Turchi credono dover passare per giungere all'unica porta del loro paradiso.

¹⁵ *Bismillah.*— In nome di Dio.

¹⁶ *Amaùn.*— Grazia, perdono

¹⁷.....*all'occhio torvo*

Malefico ec.— Superstizione assai comune in Oriente.

¹⁸ *Palampore.*— Drappo a fiori, generalmente in uso dalle persone di qualità.

¹⁹ *Calpak.*— Il mezzo, o la parte più solida del Turbante.

²⁰ Un turbante scolpito sopra una colonna, ed un'iscrizione, sono l'ornamento delle tombe degli Osmanli, siano esse nei cimiteri, o in aperta campagna.

²¹ *Allà-ù.*— Voce con cui termina sempre il canto del Muezzino, quando dall'alto del Minareto chiama i credenti alla preghiera.

²² *Le verdi bende ec.*— In un canto di battaglia Turco leggesi:

Io vedo...io vedo la neri-occhiuta fanciulla del Paradiso! essa agita un fazzoletto...un fazzoletto verde e forte grida: — vieni baciarmi, ch'io t'amo ec.»

²³ *Monkir, e Nekir.*— Sono gli inquisitori dei morti, a cui vanno sottoposti i loro cadaveri per subire una specie di noviziato alla dannazione.

²⁴ *Eblis.*— Il principe delle tenebre.

²⁵ *Vamppro.*— Generale in Oriente è la credenza in questi sozzi divoratori; faccia fresca, e labbra molli di sangue, sono i segni non fallaci d'un Vampiro; i Greci non possono pronunziarne il nome senza orrore.

²⁶ *Calojero.*— Religioso.

²⁷ *Augello del Deserto.*— Il pellicano che, dicesi, nutre i figlj col proprio sangue.

²⁸ *Tahir.*— Dervis.

[29](#) *Sul profetico orecchio ec.*— La dottrina del *pre ascoltare* è assai accreditata fra gli Orientali.

Informazioni su questa edizione elettronica:

Questo ebook proviene da [Wikisource in lingua italiana](http://it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori)^[1]. Wikisource è una biblioteca digitale libera, multilingue, interamente gestita da volontari, ed ha l'obiettivo di mettere a disposizione di tutti il maggior numero possibile di libri e testi. Accogliamo romanzi, poesie, riviste, lettere, saggi.

Il nostro scopo è offrire al lettore *gratuitamente* testi liberi da diritti d'autore. Potete fare quel che volete con i nostri ebook: copiarli, distribuirli, persino modificarli o venderli, a patto che rispettiate le clausole della licenza [Creative Commons Attribuzione - Condividi allo stesso modo 3.0 Unported](http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/)^[2].

Ma la cosa veramente speciale di Wikisource è che **anche tu** puoi partecipare. Wikisource è costruita e amorevolmente curata da lettori come te. Non esitare a unirti a noi.

Nonostante l'attenzione dei volontari, un errore può essere sfuggito durante la trascrizione o rilettura del testo. Puoi segnalarci un errore a questo indirizzo: http://it.wikisource.org/wiki/Segnala_errori

I seguenti contributori hanno permesso la realizzazione di questo libro:

- Candalua
- Accurimbono
- OrbiliusMagister
- Alex brollo
- AuBot
- ProtectoBot
- Sarang
- Ftiercel

Il modo migliore di ringraziarli è diventare uno di noi :-)

A presto.

1. [↑](http://it.wikisource.org) <http://it.wikisource.org>

2. [↑ http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it](http://www.creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/deed.it)